Intervista al prof. Michele Tiraboschi e al sindacalista Maurizio Petriccioli, ospiti del prossimo incontro della Scuola di Cittadinanza e Partecipazione di Pavia

Il lavoro e il bene comune

Sabato 15 novembre, alle 15 nel salone del Sacro Cuore di Pavia (in zona Ticinello), si terrà il secondo incontro del nuovo ciclo della Scuola di Cittadinanza e Partecipazione promossa dalla diocesi di Pavia.
Il tema affrontato sarà: "La disciplina del lavoro e il perseguimento del bene comune". Parleranno il prof. Michele Tiraboschi, ordinario di diritto del lavoro e, tra l'altro, allievo di Marco Biagi ed editorialista del quotidiano "Avvenire", e Maurizio Petriccioli, segretario confederale della CISL. A entrambi abbiamo posto alcune domande su temi legati al lavoro.

Il titolo dell'incontro della Scuola di Partecipazione al quale interverrete è "La disciplina del lavoro e il perseguimento del bene comune". Sono due concetti che si possono conciliare in una realtà complessa come quella in cui viviamo oggi in Italia?
TIRABOSCHI: "Nonostante stiamo attraversando un periodo di tensioni a livello centrale, le esperienze che provengono dai territori hanno già dimostrato che esiste una regolazione dei rapporti di lavoro mossa non tanto dalla volontà di realizzare una conciliazione tra interessi contrapposti quanto piuttosto dalla consapevolezza che, nella realtà in rapido mutamento, la buona flessibilità è portatrice di convenienze reciproche per lavoratori e datori di lavoro.
Nonostante il tema della partecipazione in senso stretto sia stato a lungo trascurato, gli strumenti normativi che permettono all'autonomia contrattuale di metterla in pratica oggi esistono. Piuttosto è da rilevare l'insufficiente diffusione di una cultura della partecipazione che ancora induce alcuni a guardare con sospetto agli esempi virtuosi".

PETRICCIOLI: "Il bene comune ha a che fare con la vita delle persone, il loro benessere, la loro felicità. Per questo il tema della disciplina del lavoro e delle sue tutele non può essere visto solo in termini di costo per l'impresa e di oneri sociali per la collettività ma va riconsiderato in termini di potenzialità per il sostegno alla domanda interna e allo sviluppo economico. Tuttavia, sarebbe sbagliato rispondere a questa domanda senza tenere conto della sfida che le aperture commerciali e la globalizzazione pongono all'Europa e ai Paesi un tempo considerati opulenti e che oggi faticano a mantenere il loro protagonismo sulla scena economica mondiale. Occorre integrare il tema della protezione con quello dell'aumento delle capacità, in termini di opportunità, conoscenze e competenze, affinché i lavoratori si sentano meno vulnerabili di fronte alle sfide che nella vita quotidiana si trovano ad affrontare".
Che giudizio esprimete sulla riforma del lavoro proposta dal governo Renzi?
TIRABOSCHI: "Al momento possiamo esprimere il giudizio sulla legge Poletti di maggio e sui contenuti della delega in discussione in questi giorni alla Camera, ma molto importanti saranno i decreti attuativi, dai quali si vedrà veramente quale direzione il governo vuole prendere. Al momento il mio giudizio è di un nuovo pasticcio all'italiana, senza una linea precisa lungo la quale orientare l'azione di governo. Ad esempio sul tanto discusso tema dell'articolo 18 tutto si sta riducendo ad uno scontro interno al Pd senza una visione programmatica. Mi sembra che i temi chiave del futuro del lavoro, siano ancora una volta ignorati".

PETRICCIOLI: "La riforma ruota attorno al nuovo contratto a tutele crescenti. Qual è l'obiettivo? Flessibilizzare il mercato del lavoro? Combattere la precarietà? Mettere ordine fra le tipologie di rapporto di lavoro attualmente esistenti in modo da evitare, come accade oggi, che i diversi contratti vengano scelti non in base alle differenti esigenze organizzative e produttive ma in relazione ai diversi oneri sociali ad essi associati? Riformare il mercato del lavoro non è semplice. Le ultime riforme hanno provato a introdurre maggiore flessibilità sia in ingresso, sia in uscita ma senza ottenere grossi risultati dal punto di vista dell'incremento dell'occupazione e del contrasto agli abusi. Il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, da questo punto di vista, può rappresentare un'opportunità per il mondo del lavoro e dell'impresa se sostituirà quelle tipologie contrattuali all'interno delle quali oggi si nasconde la precarietà.
Quindi la valutazione sulla riforma dipende da come, concretamente, essa verrà attuata rispetto alla capacità di semplificare le attuali tipologie, cancellando quelle che maggiormente si prestano ad abusi. Il problema non è solo quello di ricondurre al contratto di lavoro a tempo indeterminato a tutele crescenti tutte le attuali tipologie di lavoro subordinato, quanto di evitare che i contratti di lavoro autonomo o parasubordinato vengano impropriamente utilizzati in luogo del lavoro subordinato, inasprendo anche le sanzioni in caso di abuso e rafforzando le tutele dei lavoratori iscritti alla gestione separata dell'Inps. L'esperienza degli ultimi anni ci insegna che è soprattutto sul versante delle politiche attive del lavoro che bisogna intervenire, perché il lavoro si difende e si valorizza investendo sulla qualità, sulla conoscenza e sui contenuti formativi."
Cosa pensate del clima di conflittualità politica e sociale che si è creato in Italia negli ultimi tempi? Politica, imprenditori e sindacati davvero non hanno possibilità di rimettersi attorno a un tavolo per trovare una soluzione?
TIRABOSCHI: "Il clima di conflittualità va di pari passo con la crisi della rappresentanza, sia politica che sindacale. Si sta teorizzando, e in parte applicando, un modello che elimina il ruolo fondamentale dei corpi intermedi, pensiamo al modo in cui vengono considerati oggi i sindacati. C'è ancora la possibilità di mettersi intorno ad un tavolo ma a condizione che gli invitati facciano ciascuno una seria riflessione prima di sedersi. Il mondo del lavoro sta cambiando, di tanti cambiamenti si sono accorti i lavoratori prima dei sindacati, per questo è necessario un deciso cambio di rotta, pena un declino continuo degli iscritti e dell'effettivo potere contrattuale. Il mondo imprenditoriale corre lo stesso rischio".

PETRICCIOLI: "Il dibattito qui da noi assume caratteristiche spesso troppo ideologizzate. Spesso c'è la tentazione, da parte della politica, di fare tutto da sé, spinta dalla retorica dell'urgenza per accelerare un cambiamento comunque necessario. In altri Paesi, come la Francia o la Germania, dove i partiti pure esprimono una forte caratteristica dirigista nella politica economica, il dialogo sociale viene incoraggiato e vissuto come uno strumento fondamentale non solo per governare più efficacemente le relazioni industriali ma per riformare il sistema dei regolatori economici e sociali. La politica non può e non deve considerare le Parti sociali un intralcio all'azione di governo, ma deve stimolarle ed indirizzarle verso una soggettività nuova, caratterizzata da un reale profilo riformatore, capace di incidere concretamente sui principali problemi del lavoro e dell'impresa. Sia il Governo che le Parti sociali devono comprendere che la crescita economica di un Paese e la produttività del nostro sistema economico dipendono da molti fattori: c'è il cuneo fiscale, i fattori della produzione "tradizionalmente intesi", ma anche i fattori istituzionali, le infrastrutture, la democrazia economica e lo Stato sociale. Ecco perché le Parti sociali, diversamente dal passato, non possono più illudersi di fare completamente da sé, ma al tempo stesso la politica deve comprendere che la competitività del nostro sistema economico e la qualità dei prodotti e dei processi non è influenzabile solo da fattori di costo o dal cambiamento delle regole del mercato del lavoro. Bisogna, in sintesi, recuperare coerenza fra le decisioni pubbliche e le strategie private. La crescita della produttività e le politiche industriali sono le grandi assenti nella legge di stabilità ma, al tempo stesso, anche gli elementi fondamentali da cui ripartire per sollecitare la ripresa economica ed occupazionale".

Michele Tiraboschi

Maurizio Petriccioli

I nostri figli dovranno rassegnarsi ad un futuro all'insegna di lavori precari? E' definitivamente tramontato il mito del posto fisso?
TIRABOSCHI: "Credo che dobbiamo smettere di pensare al lavoro come al posto fisso, e senza per questo condannare le nuove generazioni al precariato. Oggi i cicli di vita dei prodotti sono molto più brevi di quanto potevano essere negli anni '70, e un dipendente di un' azienda sa bene che ciò che sta producendo in questo momento potrebbe essere un bene obsoleto nel giro di un decennio.
Per questo l'obiettivo non può realisticamente essere quello di un posto fisso a vita, ma di un percorso, composto da più lavori che hanno come fil rouge l'acquisizione di nuove competenze da parte del lavoratore.
Urge un cambiamento di prospettiva da dare ai nostri giovani, se continuiamo a instillare nella loro testa che finchè non avranno il posto fisso saranno precari non stiamo certo aiutandoli ad entrare nel mercato del lavoro contemporaneo".

PETRICCIOLI: "Dobbiamo rispondere all'esigenza di rendere il mercato del lavoro, innanzitutto, più inclusivo, anziché rimanere concentrati su una sterile contrapposizione fra il mito del posto fisso e quello della flessibilità, perché se è vero che l'occupabilità sul mercato del lavoro non si rafforza smantellando le tutele di chi un lavoro ce l'ha già, è altrettanto vero che occorre creare le condizioni affinché il lavoro oggi possa essere mantenuto e contrastare gli effetti del declino.
Il confronto fra il Governo e le parti sociali deve porsi il problema di come rendere effettivamente più universale un sistema di ammortizzatori sociali che oggi riguarda solo una parte delle persone che lavorano, e non la totalità, prescindendo dalla forma contrattuale, dal settore produttivo, o dal numero di dipendenti dell'impresa. Ma dobbiamo anche fare un salto culturale e maturare la consapevolezza che l'emancipazione dei lavoratori potrà ulteriormente progredire solo attraverso lo sviluppo della partecipazione e della democrazia economica, per consentire ai lavoratori di essere sempre meno "subordinati" alla speculazione finanziaria o ostaggio della competizione su scala globale e sempre più protagonisti della comunità d'impresa".

(A.Re.)

Anche i sindacati pavesi si mobiliteranno sabato 15 novembre contro la Legge di Stabilità

Tagli ai patronati o tagli ai cittadini?

E' partita anche a Pavia "Al Patronato ti tuteliamo", campagna informativa promossa da Acli, Inas, Inca e Ital Uil contro i tagli ai patronati previsti dalla Legge di Stabilità. Il forte clima di preoccupazione è stato avvertito durante la conferenza stampa tenutasi presso la Camera del Lavoro lo scorso 7 novembre, nel corso della quale è stato sottolineato l'importante ruolo dei patronati in campo previdenziale ed assistenziale; basti pensare che nella nostra provincia circa 70.000 persone all'anno si rivolgono a questi istituti, ed è stata annunciata la presenza di gazebo a Pavia il 15 novembre, giornata di mobilità nazionale contro la norma. Si tratta di enti pubblici senza scopo di lucro che offrono consulenze gratuite e rappresentano un punto di riferimento e di ascolto per i cittadini; enti il cui ruolo di pubblica utilità

è stato riconosciuto dalla Corte Costituzionale con la sentenza 42/2000 e che, in previsione dell'annunciato taglio del 35%, ben 150 milioni di euro in meno rispetto all'attuale fondo che ammonta a 430 milioni, vedono messa in discussione la propria operatività come struttura integrante dello Stato, necessaria a rendere i diritti e le prestazioni esigibili a tutti.
Gli interventi dei presenti e in particolare delle direttrici di Acli, Inca, Ital Uil e del direttore di Inas hanno evidenziato, infatti, quanto l'articolo 26 comma 10 della Legge di Stabilità metta in forte discussione ed esponga a enorme danno l'attuale rete dei servizi esistenti e garantiti, con ripercussioni pesantissime non solo per i posti di lavoro e la chiusura di uffici, ma anche per i cittadini, che si vedranno privati di un vero e proprio centro di ascolto; cittadini provenienti dalle realtà più disparate che hanno già mostrato particolare attenzione al problema e che, non potendo permettersi professionisti a pagamento, si rivolgono agli sportelli di questi istituti, dove sono svolte, tra le altre, pratiche relative a pensione, sussidi di disoccupazione, permessi di soggiorno, assegni sociali, domande di invalidità.
Tagliare i Patronati significherebbe eliminare un welfare gratuito il cui lavoro è per ben due terzi non finanziato, a cui gli enti previdenziali hanno inoltrato gran parte delle pratiche e che ha visto negli ultimi anni aumentare le utenze in modo esponenziale.
E' chiaro, viene detto, che il Governo non ha considerato le conseguenze del progetto.
Oltre ai gazebo, alla raccolta firme prevista e alla campagna di sensibilizzazione, i patronati chiedono supporto alla politica, presente all'incontro.
Secondo l'onorevole del Pd Chiara Scuvera gran parte dei democratici è contraria ai tagli e crede nel tema della sussidiarietà, la proposta è di sopprimere il comma 10 dell'art 26 e di dimezzare il taglio. Al suo intervento hanno risposto per la Lega il senatore Gianmarco Centinaio e il consigliere regionale Angelo Ciocca, esprimendo pieno appoggio ai Patronati, mentre il consigliere regionale del Pd Giuseppe Villani ha promesso un sostegno diretto e, pur ricordando la necessità di riforme ed interventi, ha precisato che vanno create priorità e che i diritti dei cittadini devono essere sempre sostenuti.

Giulia Rovati